

L'identikit tracciato dagli operatori: italiani in aumento, uomini sui 40 anni, le donne sono perlopiù 18-20enni con problemi di dipendenze



Senzatetto, in aumento italiani e donne giovani

L'analisi. Studio di Caritas e Università: non incide l'immigrazione recente

Tra le cause principali incertezza lavorativa, crisi familiari e dipendenze

ALESSANDRA LOCHE
I recenti sbarchi non hanno comportato un aumento del numero di chi vive in strada. Anzi, non solo si contano sempre più italiani, ma anche un incremento di giovani donne (alcune appena maggiorenni) spesso già con dipendenze. È quanto emerge dalle parole di chi, ogni giorno, offre aiuto ai senzatetto nella Bergamasca. Dove l'aumento degli italiani spesso deriva dall'incertezza lavorativa, o da situazioni di crisi nelle relazioni familiari, o da problemi di dipendenza. I dati numerici dello studio promosso dalla Caritas e svolto dall'Università di Bergamo analizzando la situazione da settembre 2012 a ottobre 2013 (in fondo alla pagina riportiamo alcune interviste frutto della ricerca qualitativa, ndr). Come si legge nella relazione, nessuno è sulla strada». Per quanto riguarda i senza fissa dimora, la Caritas ospita ogni notte circa 100 persone «abbiamo cercato di attivare risposte diversificate per alleviare le fatiche delle 24 ore». Quindi, per offrire un aiuto maggiore, ci sono servizi di mensa, docce, cambio abiti, e il centro diurno «punto di sosta».

Dormitori e mense in città
C'è poi anche chi non accetta aiuto. Giacomo Invernizzi, direttore del Nuovo albergo popolare, ha ricordato: «Come Opera Bonomelli abbiamo mantenuto un servizio di collegamento con il progetto Terre di mezzo (che opera in stazione per intercettare i senza fissa dimora che cercano rifugio sui



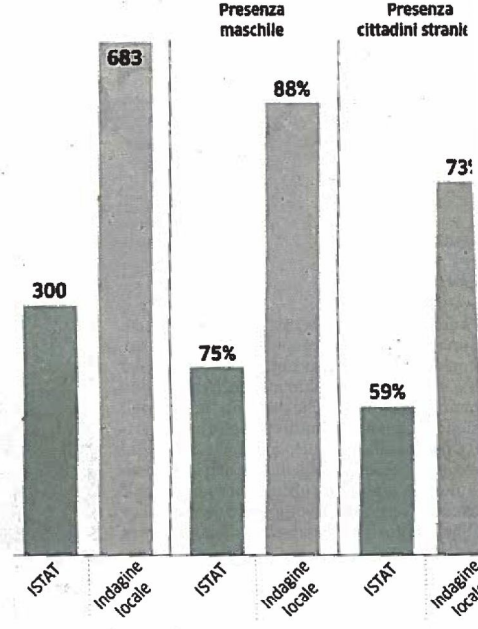
Un giaciglio improvvisato alle Autolinee FOTO BEDOLIS

L'aumento degli italiani in situazioni di estrema povertà è stato rilevato anche da Fabio Defendi, coordinatore del servizio Esodo: «Ci sono persone che, da un contesto di normalità, si trovano a causa di eventi a scivolare verso la povertà». C'è una parte consistente di stranieri aiutata grazie al servizio di accoglienza nel Patronato San Vincenzo, come dimostrano i dati 2015 (fino a giugno): su 81 persone gli italiani sono 35. Nel corso di tutto il 2014, su 119 persone, erano 41. La mensa, inoltre, conta 56 posti e, a ogni turno di apertura, vengono distribuiti mediamente 120 pasti.

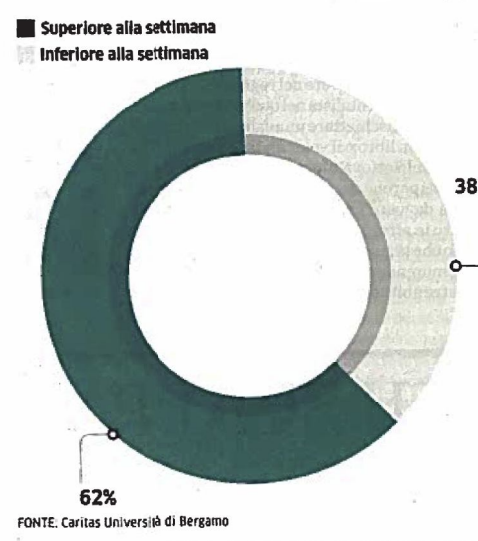
«Per i profughi strutture ad hoc»
Tra i senzatetto «in questo ultimo anno - ha proseguito Defendi - è aumentata la popolazione femminile, soprattutto giovani italiane, tra cui 18-20enni con problemi di dipendenza». Per il servizio Esodo, il dormitorio del Galgario ha messo a disposizione 4 posti letto, più altri 6 per il servizio Terre di mezzo, oltre alle 60 persone ospitate ogni notte. Il coordinatore Luca Rizzi ha indicato il «profilo» degli ospiti: «Uomini, adulti, con un'età media di 40 anni, e negli ultimi tempi stanno aumentando gli italiani». Tra gli stranieri, ci sono soprattutto marocchini, tunisini e algerini. A Bergamo, comunque, si contano «diverse strutture individuate dalla prefettura che permettono una separazione tra chi ha bisogno di un posto per la bassa soglia di povertà e i profughi».

I senzatetto in città

Dati 2013
NUMERO SOGGETTI



TEMPO DI PERMANENZA IN STRUTTURA



FONTE: Caritas Università di Bergamo

Lo straniero

«I miei fratelli mi credono un fallito»

Per la maggior parte delle persone straniere, l'ingresso nella vita di strada si è verificato dopo la perdita del lavoro e, soprattutto, del permesso di soggiorno. La disoccupazione e l'irregolarità dei documenti sono una delle premesse più comuni alla perdita di un tetto. Per queste persone la relazione con la famiglia rimasta nel Paese d'origine è molto problematica poiché, il partecipare al progetto migratorio, ha reso queste persone

responsabili del benessere economico di tutto il nucleo familiare. In poche parole: se stanno male loro, sta male anche la loro famiglia nel Paese d'origine, molto spesso ignara di tutto. Ecco una testimonianza raccolta dai ricercatori dello studio Caritas-Università di Bergamo: «Quando vivevo nel mio Paese, avevo un lavoro fisso, avevo tutto e ho paura che diano la colpa a me, per quello che è successo. Poi l'anno scorso sono tornato, non è stato facile... Con i miei genitori va bene, ma con i miei fratelli mi sento straniero, la mia opinione non conta più niente. Sento che mi vedono cambiato, che mi considerano un fallito...»

L'alcolista

«Ho iniziato a bere per non pensare»



Il consumo di droga e/o alcol accompagna molto spesso la condizione degli homeless. In questo contesto l'abuso di so-

stanze è spesso associato a forme di depressione, alla necessità di «non pensare», come spiega bene questo senzatetto: «Puoi stare tutto il giorno seduto alla panchina a vedere le persone che passano, i pullman, la gente che lavora, passi tutto il tempo così e non è dignitoso... Come se non bastasse, per avere un po' di soldi trovi a fare cose che non sono giuste e non sono dignitose... Arrivi a un punto tale di disperazione che sei pronto a fare qualsiasi cosa, anche se comunque alla fine ti senti inutile, inesistente, senti che la tua vita non ha senso, passi tutto il giorno e la notte a pensare. E allora io ho cominciato a bere per dimenticare le cose, per non pensare...»

La sfrattata

«Per un anno ho dormito in automobile»

Quanto è sottile il confine tra «normalità» e emergenza? Ne sanno qualcosa molti dei senzatetto ospitati nei dormitori della città. Nella ricerca di Caritas e Università alcune storie narrano di situazioni precarie che si sono prolungate per anni, fino a quando un episodio o una decisione hanno determinato il peggioramento verticale delle condizioni di vita. «Pagavamo 700 euro di affitto, io ne prendevo 1.100 e le

altre 400 servivano per le bollette e per le spese. Un giorno però sono stata mollata dal ragazzo e ho preso un po' la "botta negativa", non ero più concentrata sul lavoro, i miei responsabili se ne sono accorti e mi hanno detto di prendere tre mesi di malattia. Dopodiché mi sono licenziata. Ho preso la liquidazione e ho deciso di stare a casa perché non me la sentivo, non stavo bene. Il nostro locatore ha deciso di sfrattarci e da lì sono cominciati i problemi. Io ho fatto quasi un anno a dormire in macchina, mentre i miei genitori si sono fatti quasi cinque anni. Io invece sono stata in una comunità psichiatrica...»